

SPIRITUALITÀ MISSIONARIA

-3-

Silvano Zoccarato

Padre Angelo Bacchin

Il Fachiro santo della Cina

(1906-1963)

UFFICIO STORICO P.I.M.E.

2018



- 26.01.1906 Nasce a Carbonera (Treviso)
- 18.10.1923 Entra nel Seminario del Pime a Genova
- 25.09.1930 Giuramento temporaneo
- 11.03.1932 Giuramento perpetuo
- 24.09.1932 Ordinazione sacerdotale
- 08.09.1933 Parte per la Cina (Missione di Nanyang)
- 06.42-01.45 Internato nel campo di concentramento di Neishiang
- 1946-1949 Guerra Civile tra Nazionalisti e Comunisti cinesi
- 20.11.1947 Trasferimento dei missionari da Nanyang a Hangkow
- 04.11.1948 Nanyang occupata dai Comunisti
- 19.05.1949 Hangkow occupata dai Comunisti
- 01.10.1949 Proclamazione della Repubblica Popolare Cinese
- 08.12.1949 Proclamazione della Repubblica Cinese (Nazionalisti)
- 14.02.1954 Arrivo a Hong Kong dopo l'espulsione da Hangkow
- 22.06.1955 Rientro in Italia
- 29.02.1956 Partenza per Hong Kong
- 09.09.1959 Riscontro primo tumore, operato immediatamente
- 17.09.1962 Riscontro secondo tumore, inoperabile
- 12.02.1963 Muore a Hong Kong

Padre Angelo Bacchin

Angelo Bacchin nasce a Carbonera (Treviso) il 26 gennaio 1906. I suoi genitori, Giovanni e Maria Giusti, all'età di 14 anni mostrano il loro diniego al suo desiderio di farsi religioso, ma tre anni più tardi, nel 1923, acconsentono all'entrata nel PIME. Fondamentale è l'apporto di P. Gaetano Filippin, rettore della casa che l'Istituto aveva a Treviso.

Ai tre anni di ginnasio nella Casa del PIME a Genova, seguono quelli del liceo a Monza, quindi gli studi di Teologia e l'ordinazione sacerdotale il 24 settembre 1932.

Destinato alla Missione di Nanyang, l'8 settembre dell'anno seguente parte per la Cina. Espulso dai comunisti nel marzo 1954, rientra in Italia e due anni più tardi viene assegnato alla Missione di Hong Kong, dove muore il 12 febbraio 1963.

La Cina di Padre Bacchin

Nei suoi 32 anni di permanenza in Cina, Padre Angelo ha vissuto, anche con la sofferenza, tre periodi importanti della vita di questo paese.

Per primo quello della Repubblica di Cina, iniziato con la rivolta di Wuchang nel 1911 che portò alla fine della dinastia Qing. Questo periodo fu caratterizzato dalle lotte tra i vari comandanti militari all'interno della

giovane Repubblica, dalla diffusione del brigantaggio e dal persistente spirito anti-occidentale. Sofferenze, uccisioni e distruzioni che andarono aumentando proprio durante i primi anni di permanenza del Bacchin.

Quindi quello del secondo conflitto mondiale (1939-1945), che vide il Giappone invadere la Cina e le missioni cattoliche trovarsi nel campo di guerra. Molte residenze furono distrutte assieme ai villaggi e i missionari (suore, sacerdoti e vescovi) uccisi o consegnati alla pubblica vigilanza in domicilio coatto essendo cittadini di stati belligeranti.

Per ultimo il periodo della Repubblica Popolare Cinese, iniziato nel 1949 con la presa del potere del regime marxista-maoista. Le missioni cattoliche furono fatte oggetto dell'ira antistraniera e denunciate come strumenti dell'imperialismo occidentale. In nome del patriottismo, le autorità pretesero che venissero rotti tutti i legami con l'esterno e il governo comunista usò tutti i mezzi per staccare i cattolici cinesi dalla Chiesa universale. Progressivamente i missionari stranieri vennero espulsi e si instaurò un sistema di persecuzione sistematica contro i cattolici (vescovi, sacerdoti, religiosi e laici) che non ottemperassero alle disposizioni governative.

Quale lavoro abbia compiuto la grazia di Dio in quell'anima noi non lo possiamo sapere se Iddio non ci svela il mistero. La vita di Padre Angelo può però aiutarci a capire l'opera di Dio in lui. Un'opera di evangelizzazione espressa nell'attività apostolica, nel silenzio della preghiera e nell'offerta della sofferenza.

Silenzio della preghiera e offerta della sofferenza

L'attività di evangelizzazione è multiforme e complessa. Di conseguenza ogni missionario, secondo il carisma particolare ricevuto, le sue attitudini e i bisogni della società, sviluppa un lavoro e una spiritualità speciale. «Egli ci ha lasciato un grande ricordo di sé, un esempio per la nostra vita e la convinzione di avere ancora un compagno vivo

che intercede e incoraggia. La morte di un santo ci addolora – disse subito Padre Lido Mencarini, vicario generale di Hong Kong –, ma il pensiero che abbiamo un protettore in Cielo ci rianima e ci conforta»¹.

Egli ha sempre saputo ben bilanciare i suoi doveri di missionario zelante colla vita di preghiera. «La sua attività missionaria – scrisse Mons. Pietro Massa, suo primo Superiore di comunità a Hong Kong – si svolgeva in un continuo succedersi di azioni veramente degne della nostra ammirazione e non inferiori per importanza a quelle dei Santi che veneriamo sugli altari. E si capisce che non erano frutto di bigotteria o stravaganza, ma di vera convinzione maturata ai piedi di Gesù Eucaristico. Era Gesù che lo chiamava volta per volta, ad ascensioni sempre più alte. Il suo fu un cammino lento, ma sicuro verso mete veramente sorprendenti»².

Si resta impressionati per il numero e la qualità di testimonianze lasciateci su di lui e i titoli coi quali è stato definito: “Lampada ardente”, “Missionario adoratore”, “Fachiro santo”, “Apostolo camminatore” o “Lavoratore apostolico”³. Ma essenzialmente egli è stato Missionario e discepolo di Gesù, e le sue lettere possono aiutare a vedere la sua fisionomia interiore e a confermare le testimonianze dei confratelli. Corrispondenze, queste, dalle quali emerge un Bacchin il cui filo conduttore dell’esistenza è stato quello della sua fedeltà e comunione col missionario Gesù. Epistolari caratterizzati non da un linguaggio di teologia spirituale, bensì dalla descrizione della sua vita concreta dentro la quale egli ha vissuto una spiritualità continua e profonda. P. Angelo era un missionario mistico che viveva con Gesù.

¹ *Il Vincolo*, n. 81 (Maggio 1963), p. 101.

² AGPIME 26, 8, 209. Pietro Massa (1895-1978), missionario in Cina (Nanyang) dal 1921, ebbe P. Bacchin come suo coadiutore dal 1934. Nel 1946 fu il primo vescovo della diocesi di Nanyang.

³ A. Boerio, *Memorie*, Casa Generalizia P.I.M.E., Roma, 1995, p. 60.

“Lampada ardente” e “Missionario adoratore”

«Il missionario se non è un contemplativo, non può annunciare il Cristo in modo credibile», ci ricorda la Redemptoris Missio, che nel p.to 91 così continua: «Egli è un testimone dell’esperienza di Dio e deve poter dire come gli apostoli: “Ciò che noi abbiamo contemplato, ossia il Verbo della vita [...] Noi lo annunciamo a voi”». E questa testimonianza fa da eco a quanto Paolo VI disse nel suo memorabile discorso in occasione del dottorato di Santa Teresa d’Avila: «È di questi segreti che ci parla la dottrina di Teresa; sono i segreti dell’orazione»⁴. E questi bei segreti, di cui Padre Angelo era a conoscenza fin dalla sua infanzia, continuarono ad animarlo anche in terra di missione. dove è stato sempre uomo di spirito di preghiera. Alle sue SS. Messe – sempre celebrate con vero sacerdotale raccoglimento, con grande spirito di asceta – si aggiungevano le lunghe ore di adorazione davanti al SS.mo, di preghiera vocale e di meditazione. Esse erano trascorse sempre ginocchioni, immobile, senza appoggio alcuno, completamente assorto in vera contemplazione, da eccitare alla devozione, e che lo facevano il vero “Missionario adoratore”. Ed è anche per questo che i cristiani cinesi lo chiamavano “Je-Sin-Shen-Fu”, il padre spirituale fervoroso⁵. «La sua vita – come ha scritto il suo confratello P. Antimo Boerio – era un gran esempio per noi due missionari troppo esposti alla vita attiva a scapito della vita spirituale. Come dice padre Manna in *Virtù Apostoliche* (p. 70) “bisogna temperare la vita attiva con la vita contemplativa, la vita esteriore delle visite alle cristianità con la vita di residenza, la predicazione con l’orazione, il lavoro con lo studio”»⁶.

A questa sua pietà va aggiunto il grande amore e devozione alla Vergine SS.ma. Il teologo Balthazar dice che non vi è vita cristiana

⁴ Paolo VI, 27 settembre 1970.

⁵ A. Boerio, *Memorie*, p. 60.

⁶ A. Boerio, *Memorie*, p. 60 (vd. Circolare n.13 del Settembre 1930). Il secondo missionario è P. Silvio Colosio, giunto in Cina nel 1936, un anno dopo Boerio.

se non è mariana. Maria meditava, riteneva (symballo), metteva insieme. Sapeva unire la sua fede nel Figlio di Dio che vedeva e nello stesso tempo capiva e accettava e soffriva nel vederlo non compreso e disprezzato. Anche P. Angelo accanto a Maria trovava la pazienza e la forza nelle difficoltà e nelle sofferenze.

Per un missionario il pensiero a Gesù è ciò che gli fa scoprire quanto anche per Lui sia stata importante la preghiera. Egli spesso si allontanava dalla folla per stare solo con il Padre e questo avveniva sistematicamente. Dal nostro Salvatore impariamo che la preghiera è il vero respiro della vita spirituale. La preghiera è più che un semplice esercizio religioso o una formula: essa crea intimità con Dio. Un servo di Dio non può assolutamente trascurare la preghiera; ai piedi del Signore egli trova nuova forza per gestire le difficoltà che incontra nell'esplicitare il suo ministero, perché a volte il carico di responsabilità rischia di schiacciarlo. Nessun ministro del Vangelo può pensare di svolgere il compito che Dio gli ha affidato, senza una vita di preghiera.

“Fachiro santo”

Il complesso di questa sua pietà sacerdotale, la sua figura d'asceta, lo spirito di grande mortificazione che lo animava a praticare digiuni e astinenze, gli procurarono il nome di “Fachiro santo”. E a proposito della difficoltà della preghiera, così scrisse al Superiore Generale: «Pregare quando si è ammalati non è cosa facile. La testa alle volte non funziona bene [...] Dica ai Seminaristi e ai Padri che cerchino di pregare bene finché stanno bene, perché una volta ammalati, la cosa è molto difficile. Stia sicuro [...] che non mancherò di offrire i miei fastidi al Signore per Lei, per l'Istituto e per la Chiesa tutta»⁷.

⁷ *Il Vincolo*, n. 81 (Maggio 1963), p. 102.

“Apostolo camminatore” e “Lavoratore apostolico”

Padre Angelo viaggiava sempre a piedi nelle sue lunghe e frequenti peregrinazioni apostoliche, e arrivato nelle cristianità non accusava stanchezza, ma si metteva subito a disposizione. Non voleva che i cristiani si disturbassero troppo per il suo cibo. Diceva loro che il suo stomaco non poteva sopportare cibi pesanti e che per lui bastava il cibo ordinario di minestra e verdure cotte. Fu sempre il primo nello zelo e nel lavoro, nella cooperazione e nel sacrificio di se stesso, quando si trattava di aiutare gli altri confratelli nel ministero. Non gli difettava nemmeno il buon umore, fondamentale per le relazioni umane ed in modo particolare per un missionario: esso solleva ed aiuta a ridurre le distanze interpersonali. La sua compagnia, nei momenti di ricreazione, era gradita e sempre fruttuosa.

Egli amava anche lo studio, sebbene vi trovasse una certa difficoltà. Era dotato di buon senso pratico, che il continuo studio delle materie ecclesiastiche avevano corroborato e raffinato. P. Massa scrisse: «Mi diceva, quando era mio coadiutore a Nanyang, che per lui lo studio era oltretutto un dovere di coscienza, perché doveva completare i suoi studi ecclesiastici che durante il tirocinio in seminario aveva fatto, come diceva lui: “In qualche modo”»⁸. Ed ancora egli ricordò del missionario: «Discuteva volentieri sui problemi ecclesiastici e in modo speciale su quelli dell’attività missionaria. Ricordo con quanta fermezza reagì allorché accennai ad un possibile accomodamento delle leggi liturgiche al solo scopo di andare incontro alle esigenze della fede semplice dei nostri cristiani. Si trattava di chiudere, con una certa solennità, la missione in una numerosa cristianità colla benedizione eucaristica solenne. Mancavano però gli oggetti liturgici necessari: il turibolo e il piviale. Al primo, provvidero i cristiani con una scatola di conserva vuota, sospesa ad una lunga corda; del secondo io pensai

⁸ Ibidem.

di farne a meno. “Io non mi permetterò mai simili accomodamenti. Le regole della Chiesa si devono osservare sempre e ovunque” fu il commento di P. Angelo»⁹.

Padre Angelo rivelava in questa circostanza il suo carattere e il suo confratello Domenico Bazzo, Vicario Regionale di Hong Kong ci dice al riguardo: «Nelle conversazioni e nelle discussioni, era sincero verso se stesso e gli altri. Voleva in tutto la carità basata sulla verità»¹⁰.

Se qualcuno tentava di accaparrarselo con complimenti, con parole autorevoli ma fuori luogo, poteva anche ricevere una risposta dura ma chiara.

Sofferenze nel silenzio

Nel giugno 1942, quando era capo distretto a Tanghien, assieme a una trentina di suoi confratelli, fu confinato a Neishiang, villaggio sulle montagne a due giorni di cammino. Misura di sicurezza assunta dalle autorità cinesi per tenere sotto controllo i sacerdoti degli stati belligeranti¹¹. In questa piccola comunità – come ricorderà uno dei componenti – ci si organizzò «in “pomposi dicasteri” ad ognuno dei quali presiedeva un ministro»¹². Al ministero del culto fu unanimamente scelto Padre Bacchin, chiamato “Lampada vivente” per le sue prolungate visite al Santissimo Sacramento. «Doveva organizzare e dirigere le varie funzioni liturgiche che si celebravano assieme agli altri gruppi nel campo»¹³.

⁹ P. Massa, *Un'anima generosa*, PIME, Milano, 1967, p. 17.

¹⁰ P. Massa, *Un'anima generosa*, PIME, Milano, 1967, pp. 17-18.

¹¹ Italia e Germania, quali alleate del Giappone, erano considerate nemiche della Cina. A Neishiang furono internati un centinaio di sacerdoti tra italiani (PIME e Saveriani) e tedeschi (Verbiteri). Vi era anche una comunità di Suore Canossiane italiane. Vd. A. Boerio, *Memorie*, pp. 61-65.

¹² A. Boerio, *Memorie*, p. 62.

¹³ *Ibidem*.

A gennaio del 1945 il campo di concentramento iniziò ad essere abbandonato. Bacchin poté tornare alla sua missione che assieme ai confratelli dovette lasciare prima dell'arrivo dei comunisti avvenuto il 4 novembre 1948. Era in corso la Guerra civile e Bacchin si trasferì ad Hangkow¹⁴. In questa città, da vero ardito dell'esercito di Cristo, Padre Angelo verrà in seguito angariato, bastonato, sottoposto a duro "lavaggio del cervello" e altri gravi soprusi da parte dei Comunisti nel 1954, per aver preso le difese dei giovani cattolici della sua parrocchia¹⁵. Conseguenza di ciò, l'espulsione, il rimpatrio e la successiva destinazione ad Hong Kong.

Il Signore e lui sanno quanto è avvenuto; gli altri ben poco o nulla. E quelle **sofferenze sopportate nel silenzio o offerte a Dio**, chi sa quante grazie di aiuto avranno ottenuto a tante anime, che erano nelle sue stesse condizioni di lotta per la Fede. Solo un giorno lassù tutto si saprà. Madre Teresa di Calcutta diceva: «Frutto del silenzio è la preghiera. Frutto della preghiera è la fede. Frutto della fede è l'amore. Frutto dell'amore è il servire».

La malattia

Silenziosa oblazione del dolore a Dio è stata, per il nostro missionario, anche con due tumori col primo dei quali ha iniziato a convivere dal 1959.

Di esso ne parla così al suo Superiore, Mons. Pietro Massa, il 30 dicembre di quell'anno: «Eccellenza Reverendissima [...] Entrato all'ospedale il 24 agosto per amebiasi, 5 settembre decisa operazione emorroidi per il 9 settembre, nel qual giorno scoprono cancro anale;

¹⁴ P. Massa, *Un'anima generosa*, p. 42. Hangkow, dove il PIME aveva la sua Procura, era sede dell'arcidiocesi affidata ai Frati Miori della Provincia Veneta.

¹⁵ Si trattava di membri della «Legio Mariae» accusati di contegno e attività contrarie alle direttive del governo. Vd. P. Massa, *Un'anima generosa*, pp. 42-47.

[...] Operazione felicemente riuscita e il 4 Ottobre posso celebrare la mia prima messa. [...] Ora sono ancora all'ospedale e non so quando mi dimetteranno. [...] Mi raccomandai molto a Suor Assunta Pallotta, l'unica Beata [missionaria, n.d.a.] che non è martire nel grande impero cinese. [...] A Lei e alla Madonna di Lourdes (di cui ho un bocchettino d'acqua) che mi conceda di fare congrua penitenza prima di morire, e guarirmi [...] Le dico il vero, Eccellenza, che la morte vista così da vicino non ha una bella faccia, ma che si accetta solo fidando nella misericordia di Dio. Ed è per questo che desidererei un po' di tempo per prepararmi un po' meglio, usando in un modo migliore quel tempo che poco o molto ancora mi resta»¹⁶.

Del secondo tumore, Bacchin ne scrive al confratello P. Pietro Bonaldo il 17 settembre 1962: «Quest'oggi, finalmente, i medici con termini molto garbati e cristiani, mi hanno dato la sentenza di morte [...] Fu il Dr. Mc Freadean che, dopo avermi visitato minutamente, mi annunciò che per il mio male, cancro al fegato, non c'era più nulla da fare»¹⁷.

Sarà esso, cinque mesi più tardi, a portarlo alla morte. P. Bacchin vi arriverà confortato dalla preghiera. La stessa preghiera di cui scrive in quella lettera a P. Bonaldo: «Mi sforzerò di pregare anche per gli altri confratelli ammalati, ma non Le nascondo che il pregare mi riesce difficile ora che sono ammalato [...] Non so che cosa dire ancora se non che domandare a tutti perdono se qualche volta li avessi offesi e fossi stato di cattivo esempio». E la difficoltà è tale da fargli scrivere al Superiore Generale: «Dica ai Seminaristi e ai padri che cerchino di pregare bene finché stanno bene, perché una volta ammalati, la cosa è molto difficile»¹⁸.

¹⁶ AGPIME, 26, 8, 209.

¹⁷ *Il Vincolo*, n. 81 (Maggio 1963), p. 102 (vd. AGPIME, 26, 8, 215-216).

¹⁸ *Ibidem*.

La crisi vocazionale

Alcuni anni prima Padre Bacchin aveva già vissuto la sofferenza del Silenzio, attraversando quella che possiamo considerare la sua “Notte oscura”. Una esperienza ripercorribile attraverso la corrispondenza intercorsa col Superiore Generale P. Luigi Rizzo a partire dal 1949, una volta terminato il servizio a Hankow. Missive nelle quali P. Alberto descrive il cammino fatto nel seminario con qualche dubbio sulla sua vocazione, espresso e poi represso dai consigli ricevuti; accenna al suo sentirsi “religioso”, “frate” e nulla più. Significativa è la lettera del 16 dicembre 1950 in qui afferma: «Purtroppo ho sbagliato strada (come Le dicevo nella mia ad Hong Kong): e questo è certo, certissimo, però quale sia la nuova via da prendere, dopo il lungo cammino percorso fuori della mia via, questo non m’è ancora dato di conoscere. Ed è perciò che non oso prendere alcuna risoluzione. Forse gli avvenimenti potrebbero farmi decidere, ma dubito ancora»¹⁹.

Sono molti i nostri confratelli che dopo anni di vita in missione sentono il bisogno di abbandonare la contemplazione attiva, caratteristica del missionario, per continuare il servizio alla Chiesa in una Trappa, in una Certosa o in un Convento. A Padre Angelo non è stato dato di essere uno di essi. La sua notte oscura è stata la notte della luce in cui il Signore gli ha dato modo di vedere, così come insegna S. Giovanni della Croce. Tanto da fargli scrivere il 26 giugno 1952 al suo Superiore Generale: «Per ciò che riguarda la mia persona Le posso assicurare che sto benissimo e che finora non m’è mai mancato nulla. Passo la giornata tra la cattedrale e la chiesa dell’Immacolata. In cattedrale aiuto un po’ per le confessioni»²⁰.

E anni dopo ad Hong Kong lo troviamo impegnato nello studio dell’Inglese e del Cantonese e non leggiamo più lamenti del genere

¹⁹ AGPIME, 26, 8, 135.

²⁰ AGPIME, 26, 8, 147.

nelle sue lettere. Egli non era più colui che due anni prima aveva scritto: «Ma e allora perché questo continuo sentirsi fuori posto, questo continuo dubbio che assilla e soprattutto questo non riuscire in nessuna impresa, l'iniziare oppure anche solo pensare a molte cose e non riuscire poi a portarne a compimento manco una? Questo non poter dire dopo diciassette anni di Cina: ho convertito un pagano, ho salvato un'anima e dover constatare invece che per non aver fatto subito ciò che il Signore m'ispirava (sempre per il solito tentennamento della mente), dei cristiani sono morti senza sacramenti e dei catecumeni senza battesimo?»²¹.

Conoscendo il cammino di tante persone fortemente impegnate anche in un cammino di santità, sappiamo che non è raro trovarle in momenti di crisi e di forti desideri di purificazione. Ma si sa anche che nel profondo di ogni persona arriva poi anche il momento della serenità e della pace interiore.

La scienza della Croce

L'essenziale per P. Angelo era Gesù Cristo e voler restargli fedele nella sofferenza. Questo caratterizzava il suo essere sacerdote, nel ricordo dell'impegno assunto con l'Ordinazione e che il Vescovo ricorda il Giovedì Santo con queste parole: «Volete unirvi più intimamente al Signore Gesù Cristo e conformarvi a Lui, rinunciare a voi stessi e rinnovare le promesse, confermando i sacri impegni che nel giorno dell'Ordinazione avete assunto con gioia?». È quello che ci dice anche Gesù: «Chi vuol venire dietro a me, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua (Lc 9,33)».

E questo è stato anche l'impegno assunto come missionario da Padre Angelo al momento della partenza per la Cina, quando con la

²¹ AGPIME, 26, 8, 135-136.

consegna del Crocifisso, gli è stato detto: «Ecco il compagno indivisibile delle tue fatiche apostoliche, il tuo sostegno nei pericoli e nelle difficoltà, il tuo conforto nella vita e nella morte».

Nell'adorazione del Crocifisso egli condivideva col Signore la sua sofferenza per la salvezza delle anime. Vi era una comunione di amore, una associazione di offerta e un accompagnamento reciproco, partecipato, anche da parte della notte oscura. Un amore che purifica, trasforma e perfeziona. La comunione con Gesù vissuta come esperienza mistica con la certezza che Cristo era in relazione permanente con lui.

Questa *forma mentis* di P. Angelo – la sua *passio cordis*, la sua vera assimilazione al mistero di Cristo – la ritroviamo negli scritti del Beato Padre Paolo Manna. In particolare nelle sue lettere circolari inviate come Superiore Generale ai membri del PIME.

È quanto accade, ad esempio, in quella del 15 settembre 1926, nella quale scrive: «Il missionario di fatto non è niente se non impersona Gesù Cristo. [...] Solo il missionario che copia fedelmente Gesù Cristo in se stesso, e può dire ai popoli con l'Apostolo S. Paolo: "Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo", solo lui può riprodurre l'immagine nelle anime degli altri [...] Il missionario deve nutrire un tenero amore, deve avere una vera passione per le anime. Ma come avrà questo amore se non è uomo di orazione? [...] Ogni zelo che non zampilla dal mistero della Croce è effimero»²².

In questa Circolare ritroviamo anche l'altro "punto fermo" caro al Bacchin quando il Beato afferma: «Il Crocifisso ci fece missionari, ed è il Crocifisso ancora che deve nutrire in noi l'amore per le anime [...] Innamorati di Gesù Crocifisso, saremo indubbiamente grandi salvatori di anime»²³.

Parole, quest'ultime, in cui fanno eco quelle con le quali il missio-

²² "Lettera Circolare n. 6", in P. Manna, *Virtù Apostoliche. Lettere ai Missionari*, EMI, Bologna, 1997, pp. 90-92.

²³ Ivi, p. 90.

nario del PIME risponde al celebrante che gli consegna il crocifisso al momento della partenza. Sono quelle della preghiera composta nel 1850 dal Beato Giovanni Battista Mazzucconi prima della partenza per l'Oceania: «Beato quel giorno in cui mi sarà dato di soffrire molto per una causa così santa e pietosa; ma più beato quello in cui fossi trovato degno di spargere per essa il mio sangue, e di incontrare fra i tormenti la morte! Mio Dio che mi ispiri questi propositi tanto superiori alle mie deboli forze, rendimi forte con quello Spirito onnipotente di cui riempisti i tuoi santi Apostoli».

Su di esse si è modellata la vita del missionario Angelo Bacchin, in una crescente assimilazione del mistero di Cristo nella sua vita come cristiano e come sacerdote. Vita nella Chiesa partecipando e donandosi in essa. Missionario che vive con la passione del Vangelo, continuando in se stesso la vita di Gesù Cristo.

